

IL CONVEGNO

Chiesa e disabili, le vite intrecciate per una pastorale da protagonisti

ALESSIA GUERRIERI

Confronto a più voci promosso dall'apposito Servizio della Cei Il vescovo Russo: fare rete cambiandomentalità Il ministro Stefani: andare oltre l'assistenzialismo. Tra i relatori anche Baturi eCastellucci Roma La sfida è provare a immaginarsi come fili intrecciati, come trama di uno stessodisegno. A prescindere da quale contributo si può dare a quell'immagine.

Parlare di disabilità, infatti, innanzitutto vuol dire parlare di progetto di vita individuale scrittocon il disabile protagonista. Vuol dire riconoscere quella persona come appartenente alla stessacomunità, vuol dire essere responsabili tutti di quella esistenza. La chiave di volta sta appuntonella sinergia, è il filo rosso che lega la prima giornata del convegno nazionale 'Noi con loro. Ladisabilità nella Chiesa', organizzato dal Servizio Cei per la pastorale delle persone con disabilità(Snppd) che si concluderà oggi a Roma.

«Il progetto di vita di una persona con disabilità riguarda tutti e riguarda il nostro fare rete»,ricorda perciò in apertura di giornata Stefano Russo, segretario generale della Cei e vescovo nominatodi Velletri-Segni, insieme al fatto che

«istituzioni, diocesi, movimenti, associazioni e congregazionisono tenute a interagire, confrontarsi, ascoltarsi e come dice il Papa collaborare armonicamente, per il bene di tutti e di tutta la società». Questo certo però impone un cambio di mentalità, uscendodalla logica dell'assistenzialismo. Come precisa proprio il ministro per le disabilità Erika Stefani,che sottolinea poi come la legge delega approvata a dicembre sia basata «su un nucleo di valutazionemultidimensionale e multidisciplinare, per costruire la vita della persona con la persona e la sua famiglia, rendendola finalmente protagonista ». Particolare importanza ha il tema dell'abitare ancheperché, aggiunge, «nessuno ha una sua vita se non ha individuato qual è la sua casa e la sua casa sarèdecisa da lui stesso».

Pure l'abitare, così come il mondo della disabilità insomma, ha mille sfaccettature che impongonorisposte multiple. Suor Veronica Donatello, responsabile del Snppd auspica infatti che l'attenzione sisposti dalla struttura «sul servizio che quella determinata struttura fa alla qualità di vita, alprogetto di vita della persona con disabilità. Spostiamo l'attenzione dal dove al perché». Perciò,prosegue, questa trasformazione «siamo chiamati ad accompagnarla e a collaborare perché tutti ne siamo protagonisti credibili e ascoltati». Fare rete perciò significa essere fili così intrecciati da nonfar perdere nessuno. Ecco perché lo sforzo è portare «l'integralità della persona a sistema». Aprecisarlo il vicepresidente Cei e arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, aggiungendo che«lo spessore di una comunità ecclesiale dipende da come sa trattare le situazioni di fragilità». Esoprattutto il disabile «non può essere solo il terminale di una buona azione, ma deve essere



Avvenire

protagonista di un'azione comunitaria ». Che parte dal riscoprire il valore della tartaruga.«Apparentemente infatti - spiega monsignor Erio Castellucci, vicepresidente Cei e arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi - il contributo della persona con disabilità rallenta il cammino sinodale, in realtà lo velocizza perché porta a concentrarsi su ciò che è essenziale». Non va però nascosto che «nella Chiesa c'è molto da fare per rendere, per esempio, più accessibili molti edifici e anche i documenti», ammette Justin Glyn, gesuita non vedente e professore di Diritto canonico al Catholic Theological College di Melbourne, mentre «i disabili possono partecipare alla vita della Chiesa come pari». Nella disabilità invece «dobbiamo accogliere l'uno con l'altro - gli fa eco John Swinton, docente di Teologia all'Università di Aberdeen in Scozia - Spero che metteremo in pratica l'accoglienza per portare la trasformazione che Dio vuole da noi». RIPRODUZIONE RISERVATA.